

INTERVISTA IL MAGISTRATO SABELLA, EX ASSESSORE CAPITOLINO: SERVONO RISPOSTE E PROGETTI DI INTEGRAZIONE

«Gente lasciata sola, così i penultimi attaccano gli ultimi»

Tommaso Strambi
ROMA

«**OCCORRE** passare dall'emergenza programmata alla programmazione dell'integrazione». Alfonso Sabella (*foto*) non ha dubbi. Da magistrato ed ex assessore alla Legalità della giunta Marino conosce bene Roma ed è convinto che «investire, concretamente, nel sociale è fondamentale per abbassare la conflittualità che esplode nelle periferie».

Dottor Sabella che succede, i penultimi si scagliano contro gli ultimi?

«Quello che è accaduto a Torre Maura è la manifestazione di un disagio enorme, profondo. Perché, al di là della strumentalizzazione che ne fanno le forze di estrema destra, i residenti avvertono la consapevolezza di essere stati abbandonati a loro stessi».

È solo una questione di sicurezza?

«No. Solitamente quando si guarda Roma ci limitiamo al degrado all'interno delle Mura aureliane dove vivono solo 300mila persone. Ma la maggioranza, oltre 3 milioni di persone, abitano fuori e si confrontano quotidianamente con la mancanza di decoro, di infrastrutture, di trasporti e, in ultimo, anche di sicurezza».

Che fare quindi?

«La prima volta che ho visto mettere insieme i concetti di sicurezza e decoro è stato nel decreto Minniti, ma tutto questo non si è risolto in un'attività pratica da parte delle amministrazioni comunali. Se l'unica risposta è quella di bloccare i cantieri per il timore della corruzione è chiaro che continueremo solo ad alimentare il fuoco delle proteste».

Infatti Torre Maura arriva dopo Tor Sa-



pienza, l'Infernetto, Casal San Nicola....

«A Tor Sapienza ci siamo trovati in una situazione dello stesso tipo, ma obiettivamente cambiare il sistema romano è complesso. Io ho avuto solo 10 mesi, non mi sono bastati».

Quali cambiamenti

ti occorrono?

«Se si fanno gare per la manutenzione degli ascensori a 4 mesi non basta. Roma deve avere appalti di grande respiro, una prospettiva per le periferie. In centro una grande maison o un'azienda che ti restaura la scalinata di Trinità dei Monti la trovi. Nelle periferie no».

Che serve allora?

«Le strutture di prossimità. I Municipi devono dare risposte concrete. Cambiare paradigmi. E avere anche una certa coerenza».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che, nello specifico, il problema rom non è mai stato affrontato. Si è detto superiamo i campi, ma nessuno ha mai detto come. Così passiamo dalle ruspe, ai campi tollerati, senza capire che abbiamo a che fare con esseri umani. La struttura del sociale di Roma non è pensata sull'individuo».

Si affronta solo l'emergenza?

«Sì, e sa con quali risultati?»

Ce lo dica....

«Quando sono arrivato in Campidoglio si pagavano 2900 euro per due stanze in un residence, senza dare una prospettiva di integrazione. Ma questo è solo il modo per lasciare aperte le porte a fenomeni di corruzione e di interessi privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

